



Nota stampa del 24 novembre 2007

Il cambio generazionale nell'economia imprenditoriale artigiana della Sardegna

Criticità per l'impresa Sarda: tra vent'anni il 40% dei titolari d'impresa avrà più di 70 anni

*Il fenomeno interesserà tra le 7000 e le 9000 imprese artigiane:
a rischio un terzo delle imprese coinvolte*

*Servono provvedimenti ad hoc sul tema, una normativa regionale
che affronti il tema della continuità di impresa con quello della competitività*

*La CNA denuncia una caduta di attenzione che riduce gli interventi finanziari
e di supporto verso l'impresa minore*

È questo il messaggio che la Cna Sarda lancia affrontando in un convegno il tema del ricambio generazionale, che rappresenta dei momenti più importanti e critici nella vita di un'impresa. A fotografare l'entità del fenomeno in Sardegna e a valutarne gli effetti è stato lo studio realizzato dalla Cna Sarda che ha analizzato l'evoluzione del sistema imprenditoriale dal 1971 sino ai giorni nostri.

A Dicembre 2006 il sistema camerale segnala quasi 150mila imprese attive in Sardegna, circa l'86% di quelle registrate (cifra superiore alla media italiana dell'84%). La maggior parte delle imprese è concentrata nel settore del commercio (28%), nella pesca e agricoltura (26,4%) e nelle costruzioni (13,8%, con punte del 16% in provincia di Sassari). Per quest'ultimo settore è infatti positiva la dinamica recente che ha segnato il +25,2%.

Il settore artigiano

Circa il 28% del totale delle imprese sarde sono artigiane (con un picco del 75% nel settore delle costruzioni). Settore cresciuto negli ultimi 5 anni dell'11,8% (oltre 3 punti in più rispetto alle non artigiane). Nel tempo le società si sono strutturate: anche se risultano ancora dominanti le ditte individuali la loro incidenza si sta riducendo negli ultimi anni (passando dal 84,4% del 2001 all'81,4% del 2006), mentre cresce la quota delle società di capitale (da 137 nel 2001 a 1.063 nel 2006).

CNA SARDEGNA

"Il cambio generazionale nell'economia imprenditoriale artigiana della Sardegna"

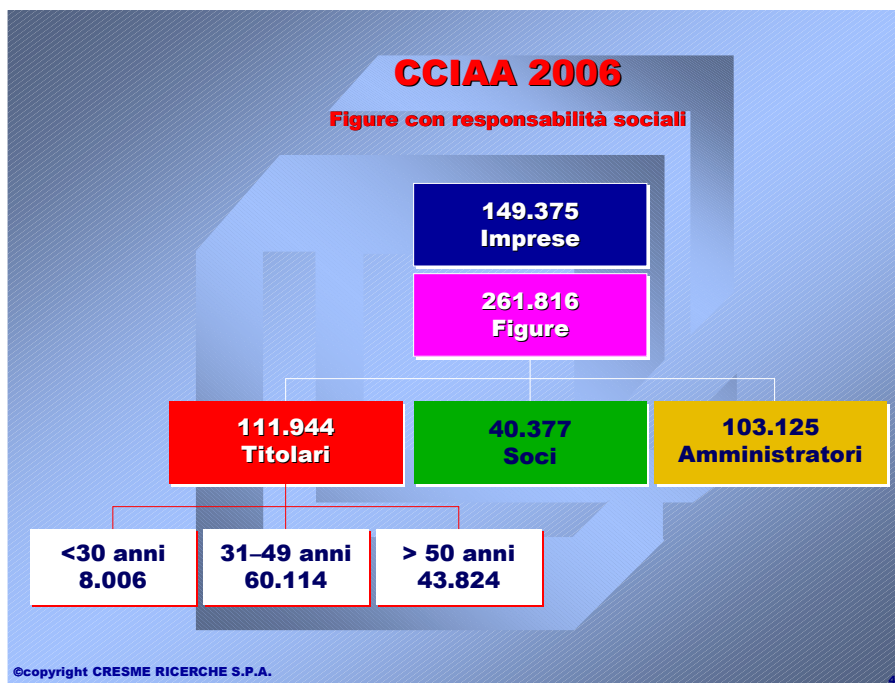
Cagliari, 24 novembre 2007

Hotel Mediterraneo

La ricerca evidenzia con chiarezza come il tema del passaggio generazionale, vale a dire il tema dell'invecchiamento e del cambio generazionale dei titolari d'impresa nell'economia della Sardegna, e nel comparto artigianale in particolare, costituisce un aspetto di grande rilievo e con una prospettiva di crescita nei prossimi 10- 20 anni particolarmente significativa.

Secondo i dati della Camera di Commercio le 149.375 imprese della regione vedono presenti 261.816 figure con responsabilità sociale, divise tra titolari, soci e amministratori. Tra i titolari 43.824 hanno più di cinquanta anni: il 39% dei titolari delle imprese iscritte alle Camere di Commercio della Sardegna avrà fra venti anni una età superiore ai 70 anni.

Tabella 8.3. l'Età dei titolari



Fonte: elaborazione Cna Sarda su dati Istat 2001 e Movimprese per i dati camerali 2001 e 2006

Va qui ricordato come l'impresa familiare giochi un ruolo importante nella realtà della Sardegna: il 71,6% delle imprese sarde è fatto di imprese individuali; e questa percentuale, secondo l'ISTAT, sale all'82% per le imprese artigiane.



Ma proprio il carattere familiare di queste imprese pone, con una dimensione nuova rispetto al passato, il problema del cambio generazionale come fattore decisivo per la sopravvivenza delle imprese stesse.

L'attenzione alla questione del cambio generazione diventa quindi un elemento di valutazione importante nella fase di sviluppo che la Regione sta oggi vivendo. Del resto sono i numeri a confermare che la questione sia rilevante.

L'indagine

Dall'analisi di un campione di 552 imprese (di cui il 30% è artigiano) è stato inoltre possibile dedurre che la maggior parte delle imprese sarde sono giovani (il 74% delle intervistate) e molte hanno iniziato l'attività nel 2000, con il conseguente spostamento negli anni del ricambio generazionale. Circa il 26% delle imprese totali, quelle nate prima degli anni '80, stanno affrontando ora il ricambio generazionale dopo trent'anni di attività (solo il 7% lo ha già fatto). Chi intende passare il testimone alle nuove generazioni, però, lo farà da qui a cinque anni e non la ritiene una priorità. La provincia di Oristano (con il 26% degli intervistati) è quella maggiormente interessata dal fenomeno. Il 76% degli intervistati nuoresi invece non pensa affatto al cambiamento.

Le difficoltà

I problemi chiave emersi dall'indagine sulle imprese riguardano anzitutto un **problema culturale**. La vecchia generazione non vuole lasciare le redini del comando ed è contraria ai nuovi modelli organizzativi portati dai giovani. Il passaggio generazionale poi, oltre ad avere un **costo** – soprattutto se avviene tra soggetti non eredi tra loro – implica un **cambiamento dei rapporti** familiari, cambia i ruoli all'interno dell'azienda e quindi i rapporti personali tra i soggetti coinvolti e questo è un elemento di disincentivo. A questo si aggiungono anche **problemi di tipo giuridico e amministrativo** sulle modalità e complessità del passaggio che comportano mutamenti societari e cambi di titolarità.

Per affrontare un cambio generazionale in azienda è quindi necessario essere preparati per poterlo seguire, servono quindi servizi, consulenze e informazioni.

Le proposte

Per poter rispondere a queste esigenze la Cna sarda ha costruito una proposta articolata finalizzata a promuovere un confronto sul tema con i decisori politici Regione in testa. L'idea è quella individuare dei **percorsi formativi** articolati rivolti sia



ai figli, sia ai genitori. Corsi che evidenzino problemi gestionali, legali, fiscali e tributari e che possono consistere in stage per i giovani che devono assumere la titolarità dell'impresa, in approfondimenti anche con corsi di aggiornamento o esperienze all'estero. Importante poi individuare una linea specifica per i mestieri in via di estinzione del settore artistico, tipico e tradizionale.

È poi necessario istituire una **banca dati sul passaggio generazionale** per monitorare la situazione e anticipare il fenomeno: censendo le imprese interessate si riuscirebbe mettere in comunicazione domanda e offerta.

Non ultimo gioca un ruolo fondamentale il **sostegno finanziario** che individui specifiche linee creditizie.

Importante anche istituire un fondo che finanzia le microimprese nate con il subentro o rilevamento dell'attività da parte di un'altra e gli aspiranti imprenditori che intendono costituire un'altra impresa in seguito a processi di rilevamento o fusione. Il fondo potrebbe ad esempio finanziare studi di fattibilità, piani di impresa e spese per consulenze, ma anche oneri di costituzione, macchinari, attrezzature, hardware e software, azioni di marketing e comunicazione. Secondo l'ipotesi, il contributo concesso con il *de minimis* (con procedura a bando) dovrebbe coprire il 100% delle spese ammesse (30% in conto capitale e 70% in conto interessi) sino a un massimo di 40mila euro.

«Lo studio deve fornire lo spunto per affrontare concretamente il ruolo che le piccole imprese possono svolgere nel processo di modernizzazione della Sardegna per una piena integrazione del nostro apparato produttivo con le dinamiche di aperta competizione che il mercato ormai propone», ha commentato il presidente e il segretario della Cna Sarda, Bruno Marras e Francesco Porcu.

Secondo i vertici della Cna «siamo entrati in un'onda di riflusso che imputa ai limiti dimensionali delle imprese il declino economico del Paese e induce anche le politiche di finanziamento pubblico a ripensare i profili di impresa meritevoli di essere sostenute», .

È dunque necessario che le istituzioni prendano come riferimento la realtà del Paese, fatta di piccole imprese: in Italia oltre il 94% ha meno di 10 addetti. Dato comune all'intera Europa anche se in modo meno accentuato. Questa tipologia di azienda produce il 31% del fatturato complessivo d'impresa e dà lavoro al 48% degli occupati complessivi. In Italia l'artigianato rappresenta il 13 % del valore aggiunto, il 19% dell'export . **Su cento artigiani europei 35 sono Italiani. «Piccolo afferma il Segretario della Cna Francesco Porcu non sarà bello, ma è necessario.**

«Eppure, cresce e si alimenta un clima complessivo che si segnala se non per una condizione di manifesta ostilità, certo per forme di disattenzione che testimoniano una caduta di interesse verso il nostro mondo», aggiungono Marras e Porcu. «I prodromi di queste politiche li avvertiamo nelle scelte che si vanno compiendo da parte dei decisori pubblici nazionali e regionali».



La Cna Sarda riconosce la necessità che la Sardegna debba svolgere uno sforzo per la modernizzazione, attraverso un recupero di competitività e di efficienza dell'intero sistema: istituzionale, amministrativo, economico, universitario. Le politiche pubbliche devono quindi operare in questo senso, attraverso scelte coerenti e non più rimandabili. Serve insomma «un disegno di politica industriale che supporti il riposizionamento del tessuto produttivo verso produzioni di più alto valore aggiunto», conclude Porcu .

Per la CNA Sarda servono dunque “politiche plurali” che sappiano parlare, incrocino i bisogni e promuovano la crescita dei tanti segmenti di impresa che costituiscono la specificità ma anche la ricchezza del nostro sistema economico.

Le criticità che riguarderanno nei prossimi anni 1/4 delle imprese Sarde devono essere affrontate attraverso un confronto con i decisori politici, finalizzato a definire provvedimenti ad hoc sul tema, una normativa regionale che affronti il tema della continuità d'impresa con quello della competitività.